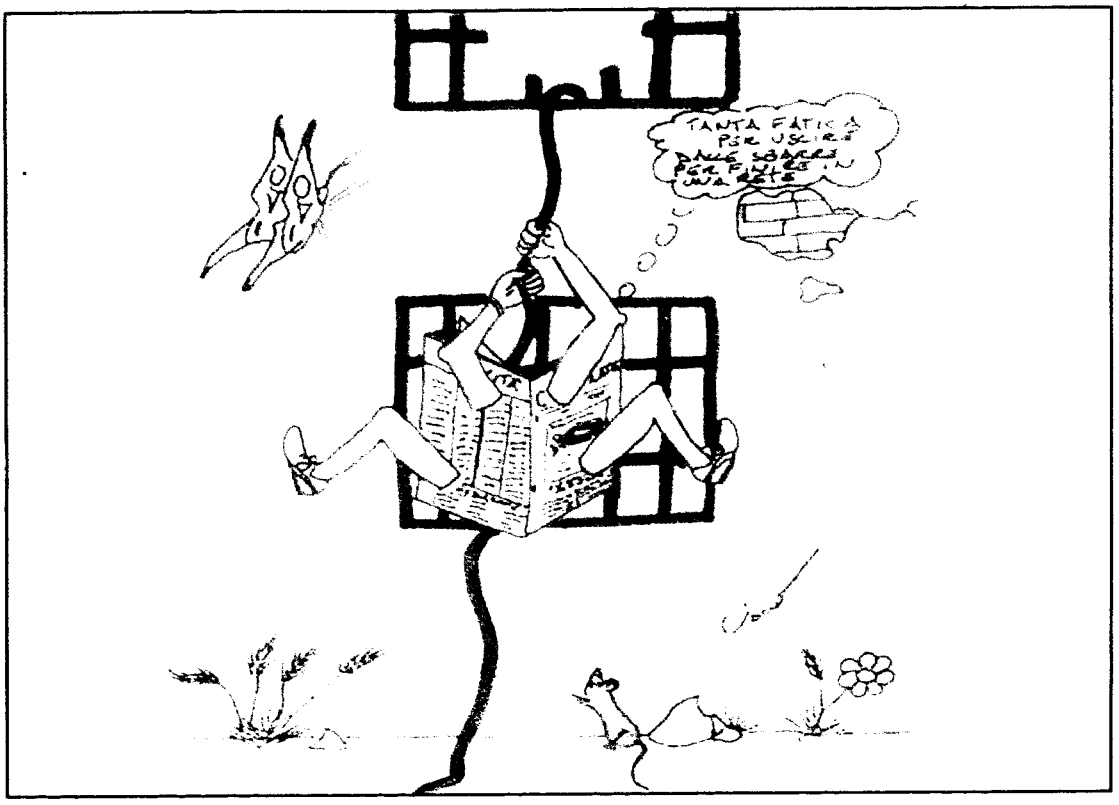
Numero 3 Maggio 2003

carteBollate

CARTE BOLLATE, REDAZIONE GIORNALE INTERNO, CASA DI RECLUSIONE DI BOLLATE, VIA CRISTINA BEL GIOIOSO 120, 20121 BOLLATE



Editoriale

Verso nuove spiagge

E' sempre esaltante vedere nascere, prendere corpo, concretizzarsi e crescere un'idea, un progetto, un sogno.., ma lo è ancora di più quando ciò che si crea è uno spazio in cui prendono forma le aspirazioni, le rivendicazioni, le opinioni, il dolore, la gioia e la malinconia di persone che vivono in una condizione di sofferenza e solitudine. Questa costruzione immateriale si trasforma in qualche cosa di estremamente reale, in un crocevia collettivo nel quale destini, persone, idee interagiscono, si scontrano si confermano , arrivando perfino a scavalcare le mura invalicabili della prigione per confluire altrove e stabilire un contatto con coloro che vivono fuori.

Ricordo con nostalgia le vivaci discussioni dell'inizio, la passione alimentata dal desiderio di esprimersi, di uscire allo scoperto e riaffermare con forza il senso della propria identità e della propria vitalità contro la spersonalizzazione indotta dalla vita carceraria.

Grazie alla caparbia volontà e alla costanza dei membri della redazione il giornale è uscito dalla Staccata ed è finalmente arrivato ai reparti coinvolgendo altri soggetti ai quali ha fornito la possibilità di esprimersi e di manifestarsi. Questo numero è infatti quasi interamente stato scritto dai detenuti del I, II, III, IV reparto.

Particolarmente significativa è stata la partecipazione di alcuni stranieri che, esclusi per oggettivi limiti linguistico-culturali dalla vita collettiva, si sono adoperati per raccontare di sè e del loro mondo in un italiano stentato recuperando così brandelli di dignità e di orgoglio grazie all'altoparlante che veniva loro offerto.

Comunque non ci si è fermati qui. Si è compiuto il gran salto arrivando su Internet con un sito dedicato al nostro giornale. Infine, per garantire autonomia e lunga vita a CarteBollate, è iniziato un corso di giornalismo e videoimpaginazione che formerà i futuri redattori e tipografi. Insomma la nave ha preso il largo e corre veloce verso il futuro.

PAOLO RIGHINI

Lettera aperta

Acchiappa-fantasmi in azione

Un saluto a tutti i compagni con cui mi trovo a condividere questa storia di "ordinaria follia" che è la galera.
Leggevo, sul n. 2 di CarteBollate, della spietata, tenace ed inesorabile caccia che la brigata redazionale sta dando, da un po' di tempo, ad un fantasma che sembra si aggiri in questo carcere. Quel che mi pare di capire è che la sola certezza che per ora si abbia è che il "nostro" fantasma è degno di frequentare " alla pari" i più famosi fantasmi del mondo, quelli nobili che abitano in favolosi castelli inglesi. Ma non riesco ad avere né la loro ironia né il loro coraggio nella caccia, tenace e inesorabile, al fantasma.
A me i fantasmi fanno drizzare i capelli in testa e mi viene una pelle d'oca alta cinque centimetri! E non solo. Vi dirò di più: un fantasma normalmente si nasconde, esce solo di notte, il più delle volte il suo unico interesse è quello di spaventare le persone, agitando catene... e ha sempre una certa età!(queste sono le caratteristiche più immediate che mi vengono in mente).
Ah, dimenticavo un'altra cosa molto importante, cioè i racconti della gente sul fantasma.
Dicevamo:
1) Si nasconde ed esce solo di notte: in effetti sembra che nessuno sia in grado di descriverlo, né noi detenuti che qui viviamo, né tanto meno chi lo ha creato e chi dovrebbe dargli corpo (dai politici agli agenti) liberandolo da questa sua triste condizione di corpo fatto di nebbia!
2) Ha interesse a spaventare le persone: non trovando il termine più appropriato ho scritto spaventare ("è una cosa da fantasmi" direbbe Nanni Moretti) e comunque il risultato è lo stesso: creare confusione, sfiducia, non voglia di lottare, aspettando passivamente il momento di uscire di corsa, per niente.
Ragazzi, siamo tra i pochi fortunati che un domani potremmo dire ai nipotini: "Sì anch' io l'ho visto! Sai piccolo, tuo nonno a costo di grandi sofferenze ha visto un Signor Fantasma, e non solo! Non è scappato tuo nonno, non ha avuto paura, tant' è che è rimasto per un tot di tempo a vivere in quel castello infestato"!
Ho fiducia e sono convinto di avere di fronte persone intelligenti. Per cui credo proprio di non esagerare chiedendo provocatoriamente ma concretamente: " Scusate.. ma se voi state lavorando su un progetto che esiste, a ciò che sappiamo, solo nella vostra testa, senza un protocollo che indichi un percorso da seguire, non rischiate di produrre solo nuvole?"
Se non c'è carta scritta, e questo me lo insegnate voi per primi, come possiamo sentirci coinvolti noi che non ne sappiamo niente? Cosa andiamo a controllare e verificare? Sogni? Idee buttate lì? No grazie, penso che la verifica debba esercitarsi sui fatti e non sulle parole!
Ecco allora un Secondo Reparto Terra di Nessuno, ecco una Staccata dove si sente già aleggiare un fantasmino nell' aria... e credo che molti altri si allontanino o addirittura non si sentano interessati a partecipare a un progetto che sembra sia fatto più per le sterili discussioni parlamentari che per noi, più per le campagne elettorali dei politici che per situazioni reali e concrete.
Forse mi esprimo con rabbia, veemenza, usando la polemica e l' ironia perché credo e temo che per l'ennesima volta le istituzioni ci prendano in giro dimostrando nei fatti che nei nostri confronti non esiste uno Stato di Diritto ma il diritto di uno Stato di fare ciò che più gli pare e torna comodo .
Avete lanciato una sfida, bella e alta (sulla carta) a voi stessi e a noi. Io potrei anche valutare se coinvolgermi o meno, ma questo, credo sia una reazione normale, avverrà solo nel momento in cui attraverso i fatti capirò che voi per primi credete al progetto. Non voglio "rompere le palle", perché non è questo che mi interessa. Ma dal momento che attraverso varie iniziative chiedete un coinvolgimento, un parere, ve lo do, con tutti i limiti che posso portare.
Per distruggere un vecchio edificio e costruirne uno nuovo, per prima cosa bisogna comprare almeno una punta e una mazzetta e senza un progetto-protocollo scritto o si è muratori di enorme esperienza o si rischia di tirar giù un muro maestro finendo sotto le macerie. A voi la scelta: se ciò che dite e ciò che volete concretamente fare è coinvolgere ogni parte in causa, non potete non condividere un progetto e mettere anche noi in condizione di lavorare "in sicurezza". Altrimenti, il mio istinto di sopravvivenza mi fa dire "no grazie". Stimo e rispetto le vostre scelte, ma non voglio trovarmi sotto le macerie. Per ora posso apprezzare quelle attività che offrite, iniziative concrete che però senza un progetto sul quale confrontarsi rischiano di sembrare caramelle.
Certo, visto il contesto (carcere), anche le caramelle fanno piacere e vi ringrazio di rendere alcuni attimi della giornata più dolci. Ma il rispetto che vi do come persone lo voglio anch'io. Se sono solo caramelle, chiamiamole cosi con il loro nome, perché ai fantasmi non ci credo. Vogliamo veramente confrontarci da uomo a uomo, o preferiamo la logica di sempre, quella comoda e rassicurante (per chi sta dalla parte del più forte) di un gioco a "guardie e ladri"? Qual è il vero volto del fantasma-progetto Bollate?

MARIO CARROZZA

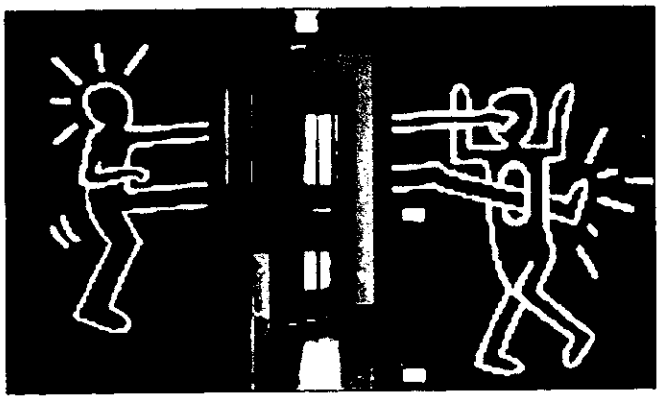
Cronaca

CarteBollate on-line

Cari lettori, con immensa gioia vi comunichiamo che finalmente siamo riusciti a portare "al di là del muro" che ci circonda il nostro giornale. Possiamo annunciarvi infatti che dal Numero 2, CarteBollate è visibile in tutto il mondo in quanto è pubblicato su Internet, alla voce "liberi tutti" evidenziata dall'immagine che pubblichiamo qui a lato, presso il sito www.magcity.it

Questo importante traguardo è stato reso possibile grazie alla collaborazione di un gruppo di studenti dell'Università Cattolica di Milano, che ringraziamo di cuore.

Vi informiamo inoltre che stiamo lavorando affinché sia possibile la consultazione dei numeri stampati del nostro giornale presso le biblioteche dei Comuni limitrofi a questa struttura. Con questo annuncio, cogliamo l'occasione di ringraziare Adriano Todaro (giornalista che terrà qui il corso di Tecniche giornalistiche) e Melissa Turri (tirocinante educatrice) per il loro impegno nel renderlo possibile.



DORIA CRISTIAN E OSCAR PACE

Visto in TV

Quel giorno a Baghdad

Era un giorno come un altro, in quel centro acquisti a cielo aperto chiamato "souk". Il ghibli soffiava dal deserto alzando nuvole di sabbia che ricadevano come pioggia dorata sulla città di Baghdad. Le persone che si accalcavano tra le bancarelle erano ansiose di potersi aggiudicare la prima scelta di frutta e ortaggi. Era tutto quanto un povero mercato poteva offrire a un Paese condannato all'embargo da anni. Un'esile figura percorreva la strada sterrata di quel mercato, aggirandosi tra i banchi della verdura, soffermandosi a discutere con i venditori per trattare il prezzo dei loro prodotti, con l'enfasi di ogni brava donna di casa. L'abito tradizionale nero lasciava scoperti solo due occhi bruni e intensi, che esprimevano tutta la sofferenza di un popolo ridotto allo stremo. Al seguito della donna, due bambini in tenera età, inconsapevoli della sventura che incombeva sulla loro terra, si divertivano tra loro, con bastoncini di legno che ricordavano tanto il nostro gioco della "lippa.".

Uno dei bambini con il suo bastone colpì la punta del bastoncino. Questo scattò avvitandosi nell'aria e prima che potesse toccare terra il bambino riuscì a colpirlo di nuovo, lanciandolo verso uno spazio aperto. Quel bambino non ebbe nemmeno il tempo di gridare di gioia per il tiro ben riuscito. Una bomba "intelligente" decise la fine di quel gioco, in una devastante, improvvisa esplosione che cancellò di colpo l'animazione del mercato. Partito pochi minuti prima da centinaia di chilometri di distanza, un missile americano segnò la fine del bambino che giocava alla "lippa" e di tante altre vite innocenti. La colpa di quelle persone? Quella di essere nati in un Paese governato da un sanguinario dittatore: Saddam Hussein, "Rais" il suo nome di battaglia. E soprattutto quella di vivere in una terra che galleggia sul petrolio, il motore dell'economia mondiale, il cui possesso é sinonimo di Ricchezza e Potere. Benvenuto in Iraq, presidente petroliere George Bush!

MARIO CURTONE

I NUMERI

Non sempre i numeri sono freddi e aridi. Spesso danno il senso compiuto delle cose su cui ragioniamo. Con questa rubrica vogliamo iniziare a comunicare anche con i numeri e in questo numero lo facciamo interessandoci della guerra in Iraq.

THE WAR:
not in may name

35.000
Sono i morti iracheni sepolti dopo la guerra del 1991.

60%
Sono le famiglie che vivono grazie solo all'assistenza pubblica.

8 milioni
Sono le tonnellate di esplosivo gettato sull'Iraq nel 1999.

50%
Sono le famiglie irachene prive di reddito.

750.000
Sono i bambini morti a causa dell'embargo internazionale

200 miliardi
Sono i dollari spesi dagli USA per l'ultima guerra all'Iraq.

A cura di Adriano Todaro

Quelli che ce l'hanno fatta

Di nuovo in famiglia

Dopo circa cinque anni di detenzione, finalmente sono riuscito a ottenere l'articolo 21 esterno.
La sensazione che ho provato uscendo dal carcere si potrebbe definire quasi normale, forse dovuta al fatto che in questo istituto già lavoravo fuori dalle mura di cinta, se non fosse per l'impressione, quando lavoro nei paesi di provincia, di essere osservato dalle persone che mi circondano, quasi come se sapessero che sono un detenuto. Ma probabilmente questa mia impressione è solo un'idea, dovuta solo alla consapevolezza della mia condizione.

Penso che per un detenuto sia comunque importantissimo aver la possibilità di continuare a coltivare rapporti con il mondo esterno e non solo con altri detenuti.
Sicuramente la mia esperienza detentiva mi ha fatto riflettere su tanti punti, ma soprattutto sulla lontananza dagli affetti familiari: prima non mi rendevo conto di quante ore in più avrei potuto dedicare alla mia famiglia, forse semplicemente perché quando hai una cosa non le dai peso, perché si dà tutto per scontato. Solo ora mi rendo conto di quanto sia importante anche un solo minuto in più passato con la mia famiglia.

ANTONIO SCUTELLA'

Ad memoriam

Per non dimenticare

Il 17 maggio scorso, nell'auditorium di questo istituto, è stata organizzata un'iniziativa nata dal desiderio di alcuni detenuti di ricordare la festa della Liberazione e di non scordare gli orrori che ciascuna guerra porta con sè. La guerra in Iraq ha reso ancora più attuale l'importanza della memoria: "il popolo che scorda il suo passato è destinato a riviverne gli orrori", diceva Tucidide. L'incontro è strutturato sui campi di sterminio, ritenendo che la deportazione ben rimandasse l'atrocità e la ferocia di un passato ancora troppo attuale.
L'iniziativa vede coinvolto il gruppo di detenuti del teatro che ha trovato sotto certi aspetti, nonostante le carceri oggi siano ben lontane dall'essere campi di sterminio, delle analogie, essendo entrambe istituzioni "totali".
E' nata così la decisione di realizzare coreografie a tema, suggerite da scritti sulla deportazione degli ebrei ad opera dei nazisti che vanno a completare, dal punto di vista visivo, i contenuti dell'intervista a Mario Coppolecchia, un italiano sopravvissuto del campo di sterminio di Mauthausen.
La storia non è fatta di sole parole da ascoltare. Ci sono anche le emozioni, i sentimenti, nati da esperienze che possono essere

comprese in profondità solo attraverso rappresentazioni fisiche, perché "le storie non sono che asce di guerra da dissepellire".

MELISSA TURRI

Mario Capolecchia, rispondendo alle domande precise rivoltegli da Adriano Todaro (ex giornalista dell'Unità, che ora tiene presso questo istituto un corso di giornalismo) ci ha illustrato quale calvario abbia dovuto affrontare e assicuro a chi non era presente alla manifestazione che tutto quello che noi possiamo sapere riguardo all' Olocausto non è nulla a confronto a ciò che queste persone hanno dovuto passare sulla loro pelle.
C'erano anche Emilio Capuzzo e Giuseppe Castelnovo i quali hanno a loro volta raccontato solo una parte di quel calvario, una parte altamente straziante e per certi versi incredibile ai giorni nostri, persone che hanno vissuto delle atrocità assurde solo perché combattevano una guerra per la libertà.
Tra le persone esterne v'erano anche i sindaci di Novate, Cesate, Garbagnate e Cesano e ultimo tra le persone note ma non meno importante Luigi Borgomaneri storico antifascista.
Purtroppo, anche questa volta e nonostante l'invito, la magistratura di sorveglianza ha latitato rispetto ad un iniziativa di questa struttura organizzata e voluta da dei detenuti, e questo solo per farci capire quanto noi destiamo il loro interesse
Tutta la manifestazione si è svolta in un clima di assoluta emozione, sia per chi a vissuto quella drammatica esperienza, sia per chi era emotivamente coinvolto da tutto quello che l'olocausto ha causato .
Durante tutta la manifestazione, tra una pausa e l'altra delle interviste, abbiamo assistito ad una rappresentazione teatrale tenuta dal gruppo teatrale ESTIA, dove tra le altre persone fanno parte del gruppo anche alcuni detenuti del nostro istituto. La rappresentazione naturalmente seguiva il tema dell' importanza del non dimenticare tutto ciò che in quegli anni è accaduto. A proposito di questa rappresentazione, vorrei aprire una parentesi per sottolineare la bravura di uno dei detenuti che hanno partecipato alla performance, Gianluca De Benedictis, il quale ha avuto il compito di iniziare tale rappresentazione. Devo dire che lo ha fatto con magistrale interpretazione, piena di pathos e molto commovente. Se non lo conoscessi, avrei giurato che anche lui era presente a quelle atrocità. Gianluca ci ha introdotto in quello che i deportati subivano quotidianamente: privazioni di ogni genere, schiavismo, torture e infine l' assurdità di una morte atroce nelle camere a gas o nei forni crematori. Vorrei, in nome di tutti i partecipanti alla manifestazione, ringraziare tutto il gruppo dell'ESTIA.
Tornando alla parte teorica e al vissuto dei deportati, vorrei, sempre in nome di tutti i presenti, ringraziare Oscar Pace per averci illustrato in maniera accurata (tenendo conto dell'emozione di parlare per la prima volta davanti ad un microfono), quello che è stato il più grande eccidio nella storia dell'umanità. E personalmente ringrazio tutti coloro che hanno reso possibile la manifestazione stessa: il giornale dell' Istituto, CarteBollate, per il lavoro di ricerca, Adriano Todaro per l'aiuto prestato e per le interviste, Melissa Turri per l'impegno concreto affinché si potesse dar luogo a questa iniziativa, Mario Capolecchia, Emilio Capuzzo e Giuseppe Castelnovo per averci concesso l'onore di poter ascoltare dalle loro parole le testimonianze dirette su una guerra inutile e atroce, il Direttore, Lucia Castellano, per averci dato la possibilità di svolgere tale manifestazione, Michelina Capato per aver svolto con tutto il gruppo teatrale un ottimo lavoro di regia, i fonici, tecnici-luci e macchinisti Ferrara Ibra, Name Laurent, Maurizio Gigliotti , Kolar Igor, Roberto Ferrara e anche tutti coloro che malauguratamente ci siamo dimenticati di citare.

DORIA CRISTIAN

L'intervista

Irlandesi in visita

Poco dopo che il numero 2 del giornale CarteBollate era andato in stampa, sono venuti a visitarci i delegati dell' ARTAS, una cooperativa sociale irlandese che si occupa dello sviluppo di nuove imprese e del reinserimento nel mondo del lavoro di disoccupati di lunga durata. L'associazione gestisce quattro centri di formazione nella zona sud-ovest di Dublino (zona estremamente povera), e aiuta chi fugge dal proprio paese ad ottenere asilo politico. Infine gestisce un piccolo credito sociale.
La delegazione composta da John Daly, John Kearns e Michael Quilligan, era in visita in questo carcere per un progetto europeo di messa a punto di un sistema per la misurazione dei fondi spesi in campo sociale.
Quando ho saputo di questa visita, mi sono precipitato a intervistarli, con l'intenzione di conoscere la realtà che vivono i detenuti irlandesi e magari insieme a loro fare un confronto. Purtroppo le mie aspettative sono state deluse perchè i componenti della delegazione non conoscevano le carceri irlandesi, ne tanto meno avevano avuto il modo di visitare altre strutture penitenziarie italiane.

Ci volete descrivere la situazione detentiva irlandese?
Non abbiamo mai avuto modo di lavorare all' interno delle carceri, pertanto non ne conosciamo a fondo la realtà.

Ma ne conoscete qualcuno in particolare?
Alcuni di noi hanno visitato una volta il nuovo carcere di Dublino ed è ancora ben distante dalla situazione che vivete voi qui. Quello è forse l'unico carcere in Irlanda dove si tenta di sviluppare una qualche attività; i detenuti lavorano con fondazioni e associazioni. Ma non hanno la possibilità di costruire delle imprese proprie e oltretutto in Irlanda non ci sono aziende che investono sul carcere. Il problema principale dei nostri istituti penitenziari è l' alto consumo interno di eroina.
Sicuramente la situazione di questo istituto è molto più vivibile di quella delle altre carceri italiane. Avete visitato altri istituti dove per via del sovraffollamento la situazione è a dir poco inacettabile?
No, ma domani andremo a Monza.

Esiste in Irlanda un programma alternativo alla detenzione?
Esiste un programma chiamato OPEN con cui le pene sono ridotte di circa la metà e dei percorsi di custodia attenuata, ma non so specificarle se e come funzionano. Comunque, dopo quello che mi ha detto, tengo precisare che anche le carceri irlandesi vivono una situazione di sovraffollamento.

Quali le vostre valutazioni su questa struttura?
Pensiamo che questa struttura abbia delle buone potenzialità per il futuro, anche se ci sono ancora troppo pochi detenuti impegnati in attività lavorative. Le strutture consentono però la possibilità di avere gran parte della popolazione impegnata . Siamo convinti che il lavoro è parte esenziale del recupero sociale.

Volete tramite le pagine del nostro giornale dire qualcosa alla popolazione detenuta o agli operatori?
Si, vorremmo dire a tutti i detenuti che il lavoro aiuta moltissimo a sopportare la condizione carceraria e di usare bene il tempo che passeranno in questo luogo per studiare e soprattutto imparare le lingue.

L'ultima risposta, ho detto loro, sembrava indirizzata al sottoscritto visto che ho avuto bisogno dell'ausilio di un interprete. Hanno riso e ci siamo salutati.

OSCAR PACE

Una proposta

Un luogo di culto in sezione

HAKREM AGI

Io sono un clandestino nordafricano, e da quando sono in questo Paese, non ho mai avuto la possibilita' di vivere in una vera casa. Probabilmente non comprendo dunque in pieno il significato di famiglia "sana", e non perché sono di fede mussulmana, ma perchè probabilmente c'è qualcosa nella cultura Italiana che mi sfugge.
Ho letto un articolo del secondo numero del giornale CarteBollate,"UN FANTASMA CHE SI AGGIRA". Di conseguenza voglio pensare ottimisticamente che sono giunto nel carcere di Bollate non a caso, ma per partecipare attivamente alla mia rieducazione, e quindi ho l'occasione, per la prima volta, di inserirmi nella societa' "sana". Qui infatti, nessuno mi ha notificato che sono un indesiderato e in oltre 6 anni di permanenza in Italia questa è l'unica volta che mi sento membro partecipe di una famiglia. Tutto questo è veramente strano pensando che invece la cosiddetta "società" esterna mi ha voluto in strada.
E' ovvio che qualche contraddizione ci deve essere e di conseguenza una incognita sarà il mio atteggiamento futuro quando a giugno sarò liberante, dato che la mia aspirazione è di percorrere una corretta via, senza però sapere come realizzarla. A questo punto mi chiedo se ho avuto un giusto processo, e soprattutto se sia giusto guardare al carcere come percorso per ricongiungermi alla "famiglia", guardando avanti, cercando dentro di me la forza per non lasciarmi morire in strada.
Ora mi permetto di scrivere (anche se forse non dovrei) ciò che ho sentito dire, e cioè che alcuni detenuti extracomunitari, una volta usciti dal carcere, si sono avvicinati alla Moschea della loro circoscrizione, e, in collaborazione con il parroco della vicina Chiesa Cristiana, nonchè con il prezioso servizio di alcuni uffici preposti da alcuni Comuni lombardi, hanno imboccato la giusta strada, per arrivare a formare quella che voi cristiani chiamate una "famiglia sana", prendendo le distanze dal fanatismo religioso.
Adesso comincio a chiedermi se, avendo un luogo di culto in sezione, un cappellano e una scuola a disposizione, si può rendere più visibile il "fantasma" di Bollate.
Colgo l'occasione, per porgere a tutti, a nome mio e di altri compagni extracomunitari, sinceri auguri per le vostre feste.

Finestra sul mondo

Apocalisse America

I Quattro Cavalieri dell'Apocalisse cavalcano senza fermarsi sulla calda terra dell'Iraq, seminando morte, odio, fame e distruzione.
L'informazione disinforma, scaricando ogni secondo immagini agghiaccianti di questa "guerra preventiva", filtrata dalla censura del comando militare statunitense. Ma la realtà non potremo mai saperla.
L'unica certezza è che le armi di distruzione di massa, l'alibi di questa guerra anglo-americana all'Iraq non sono state trovate. E intanto il Paese piange la morte di gente innocente a causa di questa guerra. Era inevitabile bombardare, continuano a ripeterci, perché siamo nel terzo millennio e solo le bombe possono liberare un popolo oppresso.
Io sono nato in Argentina. Ho vissuto sulla mia pelle e visto con i miei occhi come un infame Dittatore, massacrò il proprio popolo. La morte di sessantamila "desaparecidos" è il risultato di quella sporca guerra nel tragico decennio degli anni Settanta. Il generale Jorge Rafael Videla ne ordinò la tortura e lo spietato assassinio durante la denominata "Operazione Condor" un complotto tra i governi dittatoriali del Chile, Uruguay, Brasile, Paraguay e Argentina. Tutti finanziati dalla C.I.A. e dal Pentagono con l'esplicita approvazione del Governo Americano.
La democrazia più grande del mondo, è sempre stata alleata dei dittatori più sanguinari della recente storia Latino-Americana, istruiti nella "Escuela de las Americas" Nei campi di addestramenti della zona americana del Canale di Panama entravano militari e ne uscivano mostri assetati di sangue programmati per uccidere: Balaguer nella Repubblica Domenicana, Batista a Cuba, Somoza in Nicuaragua, Pinochet in Chile, Stroessner in Paraguay, Hugo Banzer in Bolivia e Videla in Argentina. Divennero cani rabbiosi al servizio dell'imperialismo americano, i quali terrorizzarono e massacrarono milioni di persone innocenti.
A cosa pensava il Governo americano in questa situazione? La risposta caro lettore, la lascio cercare a te, come io l'ho cercata in questo decennio.
Il vero effetto collaterale potremmo vederlo quando George W. Bush, lascerà il potere. Solo in quel frangente proveremo nausea e orrore per i migliaia di morti seppelliti nell'arida sabbia del deserto iracheno. E' per questo che tutte le argomentazioni che vogliono giustificare queste atrocità, sono un insulto alla nostra intelligenza.
La verità è che dietro al potere che dà il petrolio è nascosto un mostro dalle mille teste. Il petrolio è la fonte energetica per eccellenza, (a detta di chi ci vuol far credere che non ne potremmo fare a meno). E' questa fonte di energia "sporca" la causa primaria che muove la macchina infernale della guerra tecnologica. Le sue bombe "intelligenti" sono una contraddizione in termini. Bombe lanciate da piloti ancora meno intelligenti, che finiscono nel bel mezzo di un mercato a cielo aperto, facendo strage di donne e bambini inermi.
Tutto questo riesce a farci sentire fragili esseri umani, colpiti nel profondo dell'anima, ma con la grande forza di gridare all'unisono in favore della pace. E contro il terrorismo politico e l'arroganza criminale di chi ha voluto questa guerra. Stati Uniti in testa.
Vada al diavolo signor Bush!

LUIS FERRO / GIGLI

Una proposta

Una gara per ingannare il tempo

Noi tutti sappiamo come è difficile impegnare il nostro tempo in carcere. Noi detenuti del II Reparto di Bollate, secondo piano, avremmo individuato uno splendido passatempo: niente di trascendentale, intendiamoci, un semplice passatempo fatto di colla e stuzzicadenti, o fiammiferi in legno, per realizzare oggetti di vario tipo.
Seguendo il nostro istinto e le nostre idee, per altro in certi casi ottime, siamo arrivati alla conclusione che il risultato potrebbe essere molto buono se fossero coinvolti tutti i reparti del carcere stesso.
Fra di noi in sezione abbiamo già realizzato diversi oggetti:

-Violini e altri strumenti musicali
-chitarre elettriche
-porta foto
-barche
-divani con annessi tavoli e suppellettili
-una moschea, realizzata ovviamente da un ragazzo mussulmano.

A questo punto, noi proporremmo alla Direzione di dare il via ad una gara, una specie di torneo tra i vari reparti, premiando alla fine i tre migliori concorrenti .
Ringrazio il giornale CarteBollate per l'opportunità, data anche a noi del II Reparto, di avanzare quella che ci sembra una idea valida quanto un concorso di poesie.

I DETENUTI DEL II REPARTO

A proposito di Giustizia

Indulto o Insulto?

Si parla spesso di reinserimento del detenuto, ne abbiamo visto e sentito in tante di quelle trasmissioni mandate in onda senza sosta da tv private e di Stato. Specie nel periodo delle festività natalizie, quando sembrava che quasi tutte le forze politiche sia del Governo che dell'opposizione fossero propense a varare un atto di clemenza, cosa che per altro aveva chiesto anche il Papa.
Ma, come fanno ormai da molto tempo, i politici hanno iniziato a prenderci in giro nel periodo delle festività natalizie, quando siamo più vulnerabili, così riescono a farci più male e non solo a noi ma anche alle nostre famiglie che come noi vedono una speranza di riabbracciare i loro cari.
Ormai quella speranza si è tramutata in una forte delusione e rabbia contro quei cari signori della politica, perché tutti hanno contribuito a far nascere in noi questi sentimenti. C'era chi ci ha difeso, ma chi era contrario ha vinto, dimostrando di essere insensibile e crudele verso i più deboli, mentre si è mostrato generoso e servile verso i più forti, varando leggi e condoni per i loro potenti amici e compari.
Una cosa voglio chiedervi: avete letto il testo dell'"indultino"? Bene, se l'avete letto, avete capito subito che se anche avessero approvato questa legge sarebbero state ben poche le persone che ne avrebbero beneficiato. Altro che i 14mila detenuti in libertà che andavano sbandierando!
Bloccando la legge, i nostri "molto onorevoli" parlamentari hanno evitato di fare uscire quelle poche decine di persone che avrebbero potuto usufruirne. Comunque questo è ormai un capitolo chiuso, perché clemenza per noi "malfattori" non c'è stata, né ce ne sarà.
Quello che faranno invece, statene certi, sarà costruire altre carceri..
Noi abbiamo violato le leggi dello Stato ed è giusto che paghiamo per i nostri errori, ma io credo che chiunque violi le leggi debba pagare per le proprie colpe. E anche lo Stato dovrebbe pagare per le sue, perché facendoci vivere nelle condizioni in cui vive la maggior parte dei detenuti italiani vengono violati anche i diritti umani. Per questo però nessuno paga; anzi no.. a pagare siamo sempre noi! .
Io credo che non dovremmo chiedere quello che non ci vogliono dare cioè un atto di clemenza, ma di applicare tutte quelle leggi che ci sono già. Come la fantomatica legge-Gozzini, o l'altrettanto fantomatica legge-Simeoni, che fra l'altro prevede che con una pena o con un residuo di pena inferiore a tre anni non si debba stare in carcere, ma si possa scontare la propria condanna con misure alternative. E che dire della legge-Gozzini, che prevede la semilibertà e l'affidamento ai servizi sociali?
Certo bisogna avere un buon comportamento in carcere, ma quanti ce ne sono che si comportano correttamente e hanno dato dimostrazione di poter meritare uno di questi benefici? Ma niente, loro non mollano nessuno. O magari solo uno ogni 1000, tanto per far vedere che fanno qualcosa.
Se poi hai la disgrazia di perdere un tuo caro, allora vedi di che cosa sono capaci. Si, forse ti mandano ai funerali, ma se hai un reato di poco conto e cioè se sei dentro per assegni a vuoto o per furto, insomma se devi scontare qualche mese, allora sì, ti mandano per 2 ore con la scorta e ammanettato.
Questo fanno, ed è appena successo a due ragazzi che sono nella mia stessa sezione. Io ho perso mio padre circa due anni fa, ma siccome sono dentro per un reato un pò più grave di un furto ed invece di qualche mese devo fare qualche anno, mi ci volevano mandare con la scorta, ma solo sulla tomba e quando il cimitero era già chiuso. Io mi sono rifiutato di accettare quelle condizioni.
E poi hanno anche il coraggio di parlare di reinserimento sociale!

GIUSEPPE MUSICÒ

L'angolo della poesia

Un fratello alto e nero

Ancora un' altra estate
Con il solito cielo a quadretti
In pochi metri quadrati
Arrivano le 7
E un altro giorno è interrotto
Giochi di chiavi cinturate
Con passi decisi e provocatori
Sorrisi forzati e saluti confortanti
Solo per andare avanti
Felicità a momenti solo quando
Non si pensa pesante
Rabbia per chi non ci pensa
Rabbia per chi dice viviamo senza
Non pagano le tasse perché
Sono gli assi
Inventano leggi su leggi
Ma i miei diritti chi me li legge?
Ho chiesto al fratello alto e nero
Qual è il senso?
Mi ha risposto:
Tutto ha un senso
Tutto senza senso
Il nostro rifugio è la musica
Perché è libera e magica
Solo l'alchimia dell'Amore
Potrà dare alla vita un sapore.

SOFIEN DRIZI

Finestra sul mondo

Vivere in viaggio

Spero che queste poche righe possano portare un pò di sorriso e di allegria ai compagni detenuti, visto che il nostro orizzonte è attualmente chiuso dalle mura e dalle sbarre. Parlare del carcere e delle nostre sofferenze,
ad essere sincero, lo trovo noioso. Preferisco dunque scrivere qualcosa sulla vita degli zingari che vivono liberi e nomadi, ormai da molti anni, anche in Italia.
Ogni Rom (questo il nostro nome vero) ha almeno due bambini e ogni due su tre ne hanno 4, 5 o addirittura 6. Così, come potete immaginare, le famiglie sono molto numerose, anche perché i figli si sposano presto, dall'età di 15 anni in su. Ed ecco il problema: nel giro di pochi anni anche loro avranno altri 3 o 4 figli. Presso i Rom, la tradizione prevede che per prendere una ragazza in moglie si paghino soldi alla famiglia. Il motivo della giovane età dei figli è semplice: i figli sono molto, molto vivaci già da piccoli I nostri genitori pensano che facendoli sposare giovani, con la famiglia sulle spalle, i ragazzi si diano una calmata. In qualche caso questo funziona, ma purtroppo in qualche altro per nulla.
Il matrimonio é un grande evento che produce molta allegria: per tre giorni si festeggia, si mangia, si beve e si ascolta musica tradizionale. La nostra specialità è la carne allo spiedo, alla griglia. Ci sono tanti altri buoni piatti, però la carne è sempre al primo posto. Durante la festa del matrimonio si balla tutto il giorno e la notte. In quel giorno, tutti sono allegri, bambini, giovani e anziani, e si fanno tante belle cose che ci vorrebbe un libro per raccontarle in dettaglio! Se non lo sapevate, vi dico che da noi nomadi esiste la possibilità del divorzio. In quel caso si fanno dei veri e propri processi condotti da persone anziane ed esperte, gente con molta fama. Sono loro che decidono se la colpa è del marito o della moglie e tutti devono rispettare la loro decisione. Esistono anche delle multe per chi ha sbagliato. La multa varia in base a quanto è stata pagata la sposa, ma si tratta sempre comunque di una piccola somma. Ciò che invece è grande è la vergogna di chi tra i due ha commesso qualcosa di male. La nazionalità zingara proviene dall'India e non esiste paese europeo dove non ci siano degli zingari. Ovunque si vada, la nostra lingua è sempre la stessa, ma cambia un pò il dialetto locale. Il nome nomadi vuol dire girovaghi: girano ovunque con la roulotte e la macchina; via dove li portano gli occhi e il cuore. Insomma, a me sinceramente piace come siamo fatti: gente sempre allegra, con la musica e la carne allo spiedo e via, anche se, come d'altronde un pò tutti in questo mondo, non abbiamo vita facile. Però cerchiamo sempre di aggiustarla in qualche modo. Abbiamo la musica nel sangue e quando la suoniamo ci sentiamo molto allegri, forti e coraggiosi. Non so nemmeno io il perché.
Il più bel paese per i nomadi è considerato l'Italia. Molti di noi hanno girato mezza Europa, ma non hanno potuto trovare un posto uguale all'Italia. Lo ammettono tutti, confermando che qui si sentono molto liberi e soprattutto vanno molto d'accordo con gli italiani. Sarà perché le ultime generazioni sono cresciute qui, o forse perché esistono dei campi riservati a noi. Insomma un pò di tutto questo. Ci sarebbero molte altre cose da raccontare della vita dei nomadi, io ho scelto di parlare delle più importanti. Non voglio vantare la mia nazionalità, ma dire soltanto la verità: un nomade è sempre disponibile per un amico, è sincero, gentile, educato. Io penso che come popolo siamo gente con un gran cuore, anche se molti non hanno mai frequentato una scuola. E' per questo che da diversi anni i genitori mandano sempre di più i loro figli a scuola. Penso che la miglior cosa che possiamo fare per i nostri figli è inserirli nella società.

FILIPOVIC DRAGAN

Un museo dietro le sbarre

La mia scoperta dell'arte

opera realizzata da Santi

Non avrei mai immaginato di avvicinarmi al mondo dell'arte e che mi segnasse a tal punto, e proprio qui a Bollate.
E' noto che il Direttore di questo Istituto ha una particolare attenzione per le attività culturali e in particolar modo per quelle pittoriche, delle quali sembra una notevole e stimatrice. A tal punto da favorire la formazione di un corso di disegno che è sfociato nella riproduzione di opere pittoriche di grandi artisti trasformate in " murales " che hanno colorato i numerosi corridoi, come già menzionato nel precedente articolo di questo giornale.
Ora però andiamo oltre .
Io l'arte l'ho incontrata un pò più su: al piano di sopra dell'area culturale, nelle adiacenze della biblioteca. E non sapevo che potesse dimorare anche in uno stanzino di 2 metri per 2.
Insieme a lei c'era un uomo un pò schivo, riservato e che poi scoprii anche piuttosto irascibile.
Mi disse che era un pittore. Inizialmente pensai fosse il solito principiante che si cimentava a riprodurre i volti dei compagni di cella , ma ben presto e con piacere dovetti ricredermi.
Mi sedetti a parlare con lui e man mano che lo ascoltavo ebbi sempre più la sensazione di essermi imbattuto in un personaggio molto singolare. Mi parlò dell'arte, come di una terza persona e di quante gioie e ansie gli procurasse. Poi mi mostrò finalmente i suoi lavori. Li estrasse da una cartelletta costruita con materiali di fortuna e mentre io li osservavo , lui me li illustrava con una concezione dell'arte tutta sua.
Il suo stile era di tipo espressionista , ma quei bozzetti mi colpirono enormemente procurandomi una sensazione di turbamento. I volti soprattutto: avevano espressioni tali da dedurne chiaramente , la sofferenza procurata all'autore dalla costrizione detentiva. Ma il mio amico era anche cultore di uno stile geometrico astratto, forse non compatibile con l'altro. Ma vi assicuro che vi scorsi la stessa intensità. E per finire mi parlò dell'affresco, il suo amore segreto, il sogno proibito. Per essere la prima volta che discorrevo di arte, quella volta feci una vera indigestione.
Il pittore mi disse che il suo desiderio era quello di riprodurre quei lavori sui muri , e probabilmente colpito dal mio interesse mi propose di aiutarlo in questa impresa. La proposta era lusinghiera ma mi spaventava alquanto. Lui mi incoraggio sorridendomi e mi spiegò che per iniziare non era obbligatorio saper dipingere. Bastava liberare la propria sensibilità, la stessa che probabilmente alberga nella Direttrice, che gli aveva concesso con entusiasmo di iniziare i lavori.
Quella concessione lui l'ha sublimata, paragonandola ad una vicenda avvenuta nella storia dell'arte tra il Caravaggio e il cardinale Gonzaga, di cui francamente non ricordo i dettagli.
Poi iniziò i lavori, eseguiti spesso con attrezzi di fortuna e carenza di colore ma comunque portati a compimento. Dal giorno dell'incontro con Santi, sono ormai trascorsi 5 mesi nei quali mi sono veramente arricchito di nozioni, accrescendo notevolmente la mia sensibilità. Ho partecipato alla realizzazione di circa 250 metri quadri di dipinti, che hanno trasformato quelle fredde sale di transito in una vera galleria d'arte (a giudizio di molti di grande spessore artistico), ove l'unico rammarico è che tutto ciò sia riservato ad una così limitata platea.
La mia personale soddisfazione, oltre a quella per le nozioni acquisite, è di aver lavorato a fianco di un vero cultore dell'arte.
Spero vivamente che si possa realizzare il suo sogno: l'affresco. Purtroppo mancano i fondi per questa impresa visto che qui i muri, al contrario, non mancano.
La convinzione che più ho maturato in questi mesi è che, proprio nel lavoro artistico, si possa saziare parte della nostra sete di libertà.

FRANCO EMILIO

Romanzo a puntate

Contrasto

MASSIMO DE RIU

Con questo secondo capitolo prseguiamo la pubblicazione di un romanzo scritto dal giovane Massimo De Riu. Forse molti lo ricorderanno come attore, e volontario esterno, impegnato nello spettacolo teatrale "Concilio d'Amore".

Capitolo 2
febbraio agosto 1998

...la giusta sensazione era lì fra le due dita, bisognava semplicemente roteare il ciondolo in senso orario e poi piano nel senso contrario, il movimento doveva essere così morbido e involontario da far suscitare le prime immagini. Di questo passo l'indurimento del lavoro sarebbe scomparso e una cascata di piacevoli pensieri l'avrebbero incantato. Scuro stava sognando. Il ciondolo sempre lì, appeso al collo, girava fra i polpastrelli. In qualche maniera il movimento fluido della pietra gli riportava alla memoria la ragazza che anni prima glielo aveva regalato. Quel sasso marrone che Scuro si stava coccolando era simile ad una oliva snocciolata, faceva parte di una collana che gli indios delle montagne avevano confezionato per riti religiosi. Era stato trovato nel cammino della Sierra Madre e, disse la ragazza al momento del passaggio, gli avrebbe portato salute per il resto della vita. Ogni volta che Scuro metteva il ciondolo inevitabilmente il cuore lo trascinava lontano, i pensieri volavano nel ricordo di un viaggio che lo aveva divertito e che come ogni viaggio lo aveva fatto sentire libero.

Da quel momento non c'era più nulla, né stress né tensioni, il respiro ridivenne profondo e lo sguardo presente. Scuro era seduto sul marciapiede fra una macchina parcheggiata qua e un'altra più in là, l'odore era quello dell'asfalto e dell'olio riscaldato dei motori, la testa a questo punto inclinata e serena poggiava sul palmo della mano, la bicicletta fedele ed impavida rimaneva in piedi proprio lì accanto.

I ricordi lo aiutavano a rilassarsi, lo aiutavano a rinfrescarsi, ed era quello di cui aveva bisogno dopo essere stato seduto in macchina in mezzo al traffico per tutto il giorno. Di fronte c'era il portone dell'amico, anche lui tassista, al quale poco prima aveva riconsegnato la macchina datagli in prestito. Grazie alla grande generosità, Scuro poteva lavorare e pagarsi le riparazioni alla carrozzeria del suo rottame distrutto in un ennesimo incidente. Quel posto lo riconoscevo, ci ero già stato: le stesse inferriate , la stessa curva, lo stesso condominio, gli stessi pini, ma la memoria rimaneva comunque vaga.

La luce del lampione cominciava a scaldarsi, si intravedeva opaco il riflesso sulla strada, era forse ora di tornare a casa, di pedalare e di dimenticarsi tutto di oggi. Il vento che sentiva sferzargli le orecchie non era certo generoso e tiepido come quello di un' asciugacapelli, o come quello di primavera, il caldo lo sentiva solo nella pedalata. Aveva deciso di fare il record da casa dell'amico a casa sua. L' impegno era severo, si trattava di tenere la testa bassa ed incurvare la schiena come un gobbo. Faceva veramente inverno, il freddo limpido e fine era ovunque e fondamentalmente ti entrava dappertutto! La sfida era riuscire a cambiare le marce senza perdere troppa velocità e tensione nei muscoli. Insomma doveva essere una sofferenza continua e senza interruzioni.

Pedalava e pedalava, sentiva i denti degli ingranaggi secchi, e l'amaro dello sforzo nella bocca, doveva calcolare perfettamente le curve, senza frenare troppo e senza frenare troppo poco, il vento sibilava ancora forte nelle orecchie e la discesa che si trovava davanti avrebbe fatto raggiungere a Scuro la velocità massima .

Mentre tutto questo avveniva, me ne stavo quassù adagiato in disparte, lontano da sentimenti indiscreti e coinvolgimenti diretti, a godermi lo spettacolo; di fronte a me la gigantesca insegna del supermercato che mi abbagliava. Vedevo arrivare incristito e sparatissimo Scuro. La sua bici passava sotto la ferrovia e di lì a pochi secondi l' insegna avrebbe distratto anche lui.

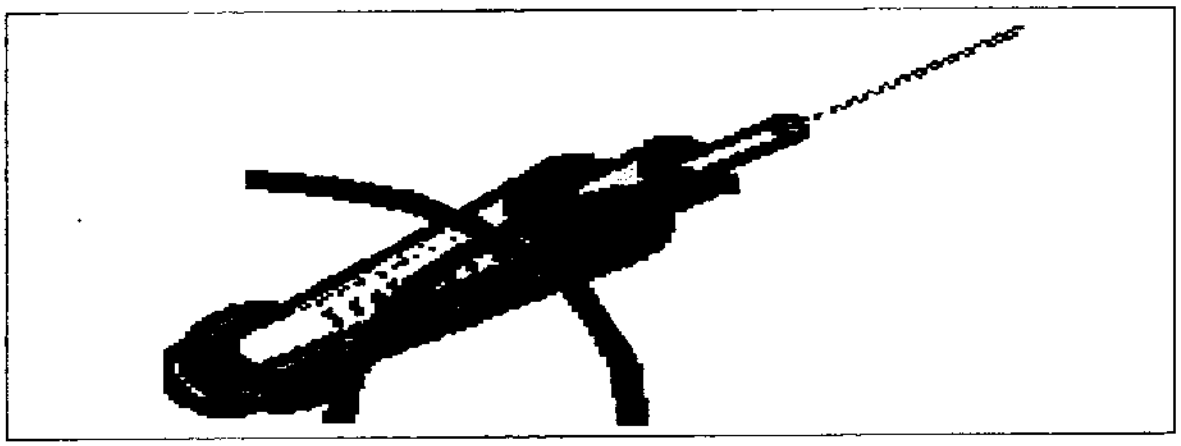
Ultra veloce. Neppure un colpo di pedale per tutta la salita . Era soddisfatto, l' incontro con la circonvallazione lo fermava, il fiato si sfogava e lui alzava la schiena per darsi tregua, per darsi un tono, misto fra lo sportivo e il cinematografico. Si accorgeva finalmente che c'era una città che lo circondava , che c'era una realtà de vivere che c'era ancora una marea di macchine che devono tornare a casa; nel frattempo poggiava il piede scarpato diadora sullo spartitraffico. Stava veramente bene. Aveva voglia di farsi guardare, aveva voglia di trasmettere una bella emozione e non importava se non ci riusciva si emozionava anche così, semplicemente facendosi venire la pelle d'oca dalla vita. Si gongolava da destra a sinistra fino a che lo scarrelamento di un padre di famiglia lo fermava. Inutile dire che quel carrello pieno di borse gialle gli ricordava che lui era un single e che nessuna gonnella gli faceva trovare la colazione pronta quando lui la desiderava...per cui!

I piani cambiavano. Non sarà più il record, ma sarà la necessità e l' orgoglio di cavarsela da solo che lo farà scendere dalla bici, per arrendersi ad una insignificante e divertente routine. La spesa !.

(.....*continua)*

Lettera aperta

MAL DI MEDICO



Cari lettori,
vorrei occuparmi oggi della situazione medica scandalosa in cui ci troviamo. Perlomeno noi della sezione Staccata, e voglio farlo dato che mi tocca da vicino, in quanto per l'appunto faccio parte del medesimo reparto. Vorrei capire innanzi tutto perché le visite vengono fatte solo sulla base dei sintomi che lo stesso detenuto malato dichiara di avere e non con una visita che qualunque dottore dovrebbe fare. Troppo spesso succede invece che noi si venga congedati dopo due minuti dall'entrata in infermeria con una "terapia" dai dubbi effetti. Mi spiego meglio. Se uno di noi, durante la visita medica dice al dottore "ho male alle gambe, mi sento i bronchi intasati e probabilmente ho la febbre", potete scommetterci che la diagnosi è "influenza". Ora, io non sono un medico, ma mio malgrado dal dottore ci sono stato diverse volte anche fuori, e ogni volta, prima di fare una diagnosi, il medico mi visitava. Solo dopo l'esame dava il suo verdetto. Qui, questa normale procedura nella stragrande maggioranza dei casi non viene applicata.
Ma non basta. Succede anche molto di frequente che dopo la visita, il medico prescriva un altro giro di analisi. Bene, il più delle volte passano i giorni senza che succeda niente: e siamo noi che dobbiamo ricordare al medico degli esami che ci aveva prescritto.
Questo modo di fare, a mio giudizio, è molto grave e potenzialmente pericoloso. Ma come? Tu, medico, mi dici che devo fare delle altre visite. Io, il paziente ammalato, attendo di essere chiamato per tali visite. Ma tu non mi chiami, al punto che mi viene il sospetto che non ti sia nemmeno appuntato il calendario di esami prescritto. Devo essere io, il malato, a ricordarlo? E poi, anche quando chiedo di essere nuovamente visitato dal medico, capita che lei o lui non si presentino, o che non riesca a fare quelle benedette visite specialistiche che pure mi erano state prescritte. Mi chiedo. Ma se questi medici, anziché fare il lavoro che fanno, facessero gli operai in una qualsiasi ditta privata e il capo gli chiedesse di trovarsi in fabbrica dalle 17 alle 19.. Come si comporterebbero? Sicuramente si presenterebbero nelle ore indicate, che ci fosse o meno lavoro da fare, perchè ancora più grande sarebbe la paura di perderlo. Questo in fabbrica. Ma siccome qui è un'altra musica, si sentono sicuri e protetti, possono permettersi anche di infischiarsene degli orari. Ora, tutto questo a me interesserebbe poco, se non fosse che ne va di mezzo la nostra salute. Loro dovrebbero essere i primi a sapere che a volte una visita tempestiva può salvare la vita, mentre un atto di negligenza può anche toglierla.
Chiunque avesse qualsiasi altra cosa da aggiungere al riguardo è pregato di farci giungere notizia attraverso i compagni che collaborano con la redazione di CarteBollate, sperando che la loro denuncia serva a far migliorare le cose.

Pirandello

Il legale risponde

Detenuti e sanatoria Bossi

1.
Cosa succede ad un immigrato in carcere se gli scade il permesso di soggiorno? Viene espulso?
2.
Un cittadino straniero che ha soggiornato regolarmente in Italia per oltre 10 anni dopo aver scontato la pena detentiva può richiedere lo stesso la cittadinanza?
3.
Si può rinnovare il permesso di soggiorno per chi si trova in carcere? Se sì cosa si deve fare?
4.
Le norme relative al ricongiungimento familiare sono cambiate? Se sì in che modo?

Queste le risposte dell'avvocato Mirko Mazzali, da noi consultato, alle 4 domande:

1. Se si verifica un'ipotesi del genere vi sono due ordini di problemi. Il primo è relativo al rispetto dei termini per la richiesta del rinnovo del contratto di soggiorno. Se i termini non sono scaduti, si potrà presentare domanda di rinnovo. Se sono scaduti, sarà necessario valutare da quanto e ci sono problemi in termini di ammissibilità della domanda. Il secondo è relativo alla concreta possibilità di ottenere un rinnovo, perché la nuova legge prevede che non possa essere rilasciato il permesso di soggiorno (e ciò vale anche per il rinnovo), allo straniero che risulti condannato, anche a seguito di patteggiamento, per uno dei reati di cui all'art. 380 c.p.p., ovvero inerenti gli stupefacenti, la libertà sessuale, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e per i reati relativi al reclutamento ed allo sfruttamento della prostituzione. Allo straniero che si presenta in Questura per richiedere tardivamente il rinnovo del permesso, adducendo come motivo del ritardo lo stato detentivo, sarà richiesto di documentare con la sentenza il reato per cui è stato detenuto e se questo è compreso nella lista non potrà godere del rinnovo. Va tenuto presente che i reati di cui all'art. 380 c.p.p. sono quelli per i quali è previsto l'arresto obbligatorio e in buona sostanza sono anche quelli più comuni.

2. Uno straniero residente in Italia da oltre 10 anni che ha precedenti penali, di norma quelli più ricorrenti, non può ottenere la cittadinanza.

3. Non può chiedere il rinnovo del permesso di soggiorno chi si trova in stato detentivo.

4. Lo straniero in regola può richiedere il ricongiungimento familiare, a patto che dimostri che coniuge e figli sono a suo carico e non possono provvedere al loro mantenimento.

L'angolo della poesia

HO CERCATO COLPE NON MIE

Ho provato a vivere
notti insonni nel silenzio del mondo,
Cosciente di essere
come sono grazie a ciò
che sono stato
e che non sarò mai più.
Ho provato a cercare rimembranze
di ciò che ero
nel riflesso della pioggia del Tempo
Ma l'unica cosa che ho visto
è stato ciò che non sono stato
e che avrei dovuto essere.
Ho provato ad essere come il mondo voleva
che io fossi e c'ero quasi riuscito
Ma la notte nel silenzio del mondo,
con solo lo scrosciare della pioggia nel quale cercavo
riflessi di ciò che ero,
portò con sè
un angelo candido che con il suo sbattere d'ali
sollevò la polvere del Tempo
depositata sul mio cuore
facendomi rivivere tutto ciò che sono stato.
di giusto e di sbagliato
Facendomi capire che non dovevo cambiare
ma solo cercare di capire
se ero io che non piacevo al mondo
o se forse era il mondo a non piacere a me.
Il mattino seguente
svegliato da una lieve brezza
provocata da ali di fate vestite di bianche vesti
mi accorsi che non vi era nulla di sbagliato
nè in me nè nel mondo
L'unico ad avere colpe così grandi
da farmi credere che fossero mie, era in realtà
l'uomo fatto ad immagine e somiglianza
di un dio che dopotutto,
l'unica misericordia che sa donare
è quella del perdono..
Sì, ma il perdono della morte
fatto come ultimo dispetto alla vita.

DORIA CRISTIAN

Giovani autori

Vite parallele

DORIA CRISTIAN / OSCAR PACE

La storia che andrete a leggere è liberamente inventata. Ogni riferimento a persone, o a fatti realmente accaduti, è quindi puramente casuale.

Capitolo 2

Era una delle classiche giornate invernali milanesi dove si respira il solito cocktail di veleni micidiali: miscela parti uguali di piombo e micro polveri, spolvera il tutto con giusto un'idea di ossigeno e lo sballo è garantito. E poi...il freddo: un freddo particolare quello milanese, umido e pungente al punto giusto. Alfredo scendeva le scale di casa, un appartamento sito in uno dei tanti caseggiati popolari costruiti durante il ventennio fascista presenti nella zona. Aveva gli occhi spalancati e il viso di un color bianco livido che è classico dei cadaveri: i postumi di un'intera nottata passata a sniffare cocaina. Se in quel momento avesse incontrato Dario Argento, o uno dei tanti idioti dell' orrore, lo avrebbero certamente ingaggiato per un film, se non altro avrebbero risparmiato sul trucco. Appena uscito dal portone, lo accoglie il rumore dei banconieri che montano il mercato del giovedì, a cui ormai è abituato, visto che abita lì da quando ha cinque anni. Da allora il mercato non era mai mancato. Neanche durante i giorni di festa dove c' era sempre qualche irriducibile che non si lasciava sfuggire l' occasione. Ma quel giorno il rumore gli parve assordante. E poi ci mancava solo quell' odore di pesce delle bancarelle proprio di fronte a casa sua, che gli provocò una leggera nausea.. che poi tanto leggera non era, visto che quasi svomava.

Se ne sta lì, immobile quasi ipnotizzato. Pensa all'odore ancora più nauseabondo che avrebbe sentito nel pomeriggio al suo rientro, quando a mercato finito le carcasse di pesce, pollo arrosto e cibarie varie attendono l' arrivo dell' Amsa.

Alfredo pensa allo scenario inquietante che assume il suo quartiere in quelle ore. Non che normalmente sia confortante; visto che si tratta sempre di un quartiere-ghetto, dove è facile trovare carcasse di macchine incendiate qua e là, lasciate a marcire per mesi, a volte anni, quasi fossero un monito agli illustri agiati che per caso si fossero trovati a passare di lì. I muri delle case sembravano esser stati bersagliati da un esercito armato di Kalashnikov.. e le discariche a cielo aperto.. e poi gli abitanti della zona, che spesso dovevano improvvisarsi sciatori cimentandosi in slalom tra le siringhe usate. Queste immagini fanno sì che subito lo assalga un sentimento di odio e amore. In fondo, pensa, una volta non era poi tutto così brutto: c' erano i giochi in cortile con gli amici, i primi e quasi incoscienti amori, i primi spinelli e le gare in bicicletta attorno all' isolato.Tutto questo era svanito nel nulla, o almeno quella sensazione stava in lui prendendo corpo. Probabilmente quelle cose continuavano ad esistere, solo che lui non le vedeva. Se avesse guardato un po' più in là del suo naso avrebbe visto un gruppo di bambini intenti a ripercorrere le stesse strade, che immancabilmente giungono a incroci dove è facile imbucare la strada sbagliata e non trovare quella del ritorno. Sono gli incroci della vita. Ma ormai per lui non c'era più il cortile, ma la strada. Non c' erano più gli amici, ma i soci. Anche gli amori, se ancora così si potevano chiamare, avevano addosso l'odore acre del falso ed erano avvolti dall'apatia. Gli spinelli, l' unica boccata d'aria di fronte a tanta merda, continuavano ad esistere, ma c' era anche tanta bambaina. Le gare in bicicletta erano state sostituite dalle corse in macchina o in moto che immancabilmente mietevano vittime.

Alfredo si è talmente inabissato in questa melma vischiosa di pensieri, da non accorgersi che Raffaele, come ogni mattina è lì che lo aspetta e ha già suonato tre volte il clacson.

Al grido "Bruciato, che fai? Te ne vai in fissa?", esce dalla trance, si avvicina alla macchina e sale.

La strada è sempre la stessa, da qualche mese a questa parte: circonvallazione fino a piazzale Loreto, viale Porpora fino all'imbocco della tangenziale. E da lì, un paio di uscite e sono arrivati all' aeroporto di Linate, dove stanno svolgendo il servizio di leva. Anche ciò che fanno durante il tragitto è sempre lo stesso: un paio di pippotti, un paio di cannoni e le solite chiacchiere da quartiere: quello è scappato dagli sbirri, quell'altro lo hanno attaccato, e quell' altro ancora si è comprato l'ultimo modello di...

Arrivano finalmente alla base, e passato il controllo dei tesserini, salgono in camerata, dove passeranno gran parte della giornata, fino all' ora del rientro a casa per il pernottamento. Linate è la base più scazzata d' Italia e imboscarsi non è un problema. Soprattutto per Alfredo che dopo una furibonda lite con il maresciallo del minuto mantenimento (dove avrebbe dovuto svolgere la mansione di idraulico), non ha più un ruolo definito. Al maresciallo non era importato punirlo, perchè tanto poi se lo sarebbe dovuto trovare lo stesso davanti agli occhi. Aveva preferito allontanarlo dal lavoro in via non ufficiale. E così ogni mattina Alfredo passava a firmare la presenza e poi se ne andava in camerata. Tra loro c'era un tacito accordo: io ti lascio fare quello che vuoi e tu non mi rompi i coglioni!

La camerata è lì con i suoi armadietti accatastati, le brande smontate, il pavimento coperto da uno spesso strato oleoso e un odore di sudore aspro, visto che tanto non ci dormiva praticamente nessuno. Tranne qualche volta Alfredo, che si recava alla base a smaltire la cocaina perchè in certe condizioni a casa era meglio non tornare, non c' era neanche nessuno che la puliva. Nel suo degrado, la camerata era diventata una piazza: per chiunque avesse intenzione di comperare qualche grammo di droga c'era solo l'imbarazzo della scelta.

Molto presto li raggiungono Luca e Riccardo. Una volta esibita la merce, comincia tra il suono della tromba per l' alzabandiera e il rumore assordante dei primi voli mattutini, il loro droga-party quotidiano.

(...continua)

La voce dei Reparti

Messaggi in bottiglia

Una parola chiamata Speranza

La prigione non è il mondo delle favole. Queste mura sono strane, anzi stranissime, perché quando ti buttano per la prima volta in questo buco, odierai queste mura, ma quando passerà un pò di tempo ti abituerai a sopravvivere e se hai fatto molti anni dentro rischierai di essere istituzionalizzato. Il carcere diventa allora il tuo piccolo mondo e tu sei diventato un uomo importante, perché non penso che abbia sprecato la tua carcerazione a piangerti addosso. Per lo meno qualcosa di buono l' hai fatto anche se non so che cos' è e non voglio saperlo, ma almeno dimmi che sei volato con la fantasia e hai segato quelle sbarre e hai sfondato quel muro, dove esiste la tua piccola Isola e dove hai sempre sognato di vivere in santa pace per l'eternità. Tutto dipende da te, che sei il padrone di te stesso, perché dentro te a me c'è una cosa che nessuno potrà toglierti o portarti via senza la tua volontà: essa si chiama speranza. Lo so che sei un ganzo e non hai mai pensato di gettare la spugna, fai di tutto per vivere, fai di tutto per morire: questione di essere o non essere.Ma io ho scelto di continuare a vivere lavorando e morirò combattendo. Queste modeste righe sono per tutti e per nessuno.

Hakim Simohamed

La Voce dell'Universo

Credo che la nostra energia vitale e il nostro pensiero non conoscano confini, anche se nessuno è in grado di seguirne i percorsi. Mai nessuno riuscirà a scoprire perché a un certo punto della nostra esistenza sembriamo perdere il controllo della nostra vita, a lasciar prevalere forze e energie che sembrano solo negative. In realtà, tutto quanto accade ha una sua logica, una sua ragione d'essere, un suo perchè. Anche il Male, perchè prepara il tuo spirito e la tua volontà a trovare la strada giusta. La grande Verità da scoprire è che chiunque tu sia, o qualunque cosa tu faccia, quando desideri fortemente qualcosa è perché questo desiderio nasce nell'anima dell'Universo. La tua missione è entrare in sintonia con il respiro cosmico della Vita, ascoltarne la voce e realizzare così quella che lo scrittore Paulo Coelho chiama la tua "leggenda personale".

Fausto Rossi

A proposito di indulto

Nella speranza delle persone detenute si allontana il miraggio di un atto di clemenza. Pur essendo in calendario la discussione, già si può capire come andrà l' esito della votazione. Dai maggiori quotidiani nazionali si legge da circa due settimane, solo di decine di emendamenti presentati al solo scopo di sfoltire la reale efficacia della legge in discussione. Tutti pronti come sciacalli a dividersi una preda di per sé defunta. Senza rendersi conto che, nelle difficoltà del proprio branco, ci possono essere persone che stanno subendo in questi giorni un processo. La verità é che stanno cercando solo di farsi leggi a propria immagine e somiglianza cioè a misura di politico.

Med

Operatori?

Nello scenario carcerario, ci si trova molte volte a spiegare delle cose molto private cercando conforto nelle persone che orbitano nel mondo del carcere. Nello stesso tempo mi viene da pensare se le persone che raccolgono le confidenze, ci giudichino e in che misura. Il loro lavoro può sembrare orientato ad aiutare il prossimo, ma ti fa riflettere e ti viene il dubbio che siano solo operai che aspettano la paga mensile.
O peggio, una volta fuori, le nostre storie sono argomenti da deridere a cena tra compagni.
Tutto questo non si rivolge a chi fa il proprio lavoro con coscienza e impegno. Ma spero che faccia almeno riflettere chi non fa altro che l'operaio.

Med

Per un' estate più verde

Cari amici lettori, visti gli spazi e le attrezzature dell' "isola felice" di Bollate, il nostro pensiero, quali detenuti, è quello di poter avere, tutti incondizionatamente, sia con bambini minori che senza, la possibilità di usufruire dell'area verde per rendere più respirabili e meno opprimenti, visto l' attuale poco spazio, i colloqui con i nostri familiari. L' estate è alle porte, il tempo è sempre più mite e ci concede giornate soleggianti, perché non sfruttare gli spazi di un penitenziario così all'avanguardia? I nostri cari che già faticano molto per venire a farci visita, sarebbero allietati da un'ora trascorsa nel verde. Il nostro Direttore si è sempre dimostrato attento e sensibile, crediamo che, se solo vi fosse una piccola possibilità, non ci negherà un' estate più verde.

Mariet

I problemi delle prigioni e della giustizia

Mi è stato chiesto un parere. Mi spiace, ma per quanto mi sforzi, non riesco ad esprimere alcun parere a proposito dei problemi delle prigioni e della giustizia. Qualunque cosa penso mi appare banale, risaputa e tanto scontata da apparire inutile; quindi non scriverò nulla.
Una riflessione è però d' obbligo. Solri, durante un'intervista, ha dichiarato che ogni giovane magistrato prima di intraprendere la propria carriera, dovrebbe passare una notte in cella...
Invece io dico che passare una o cento notti in cella non basta. Quella non è sofferenza: sono le mancanze che fanno male.
Di chi è la responsabilità di queste mancanze?
Ovviamente dei burocrati, cioè dei fanatici rispettosi delle regole, anche di fronte a gravi problemi umani. Ci tolgono qualcosa per rendere, nella loro coscienza, giustificato (cioè virtuoso) il peccato che abbiamo commesso. Ma non è così che funziona, non è agli altri che dobbiamo giustificazioni, non è ostentando le regole che poi si trova la pace. Fintanto che a regnare saranno la burocrazia e il pregiudizio, la situazione non può che peggiorare. Questo non si vede solo in prigione, ma in tutti gli aspetti della vita. Inoltre non è concepibile pensare di risolvere il problema della criminalità se prima non si risolvono gli elementari problemi umani che la determinano.
Come fare? Facile: bisogna fermarsi e riflettere in silenzio.
Credo sia giunto il momento di crescere. In fondo la prima regola dei maestri di vita è semplice: il compito di ogni uomo dal quale derivano tutti gli altri uomini è quello di sviluppare appieno la propria umanità. Cominciamo allora da una riflessione silenziosa: si dice che "stare in silenzio " ringiovanisca individui e popoli.

Walter D' Onofrio

L'importanza del lavoro

In carcere il tempo, si sa, scorre lentamente. Dietro le mura di cinta si ha la sensazione di vivere in una dimensione parallela, con cadenze tutte particolari e non rapportabili con il resto del mondo. Diventa, perciò, molto importante riuscire ad ottimizzare al meglio lo scorrere delle lancette.
Il lavoro ha un ruolo importante. Tutti i detenuti vorrebbero lavorare, ma pochi sono i fortunati, nonostante da più parti venga ripetuto sino alla noia come il recupero dei detenuti si ottenga impegnandoli lavorativamente. Quando questo avviene, le poche società che si affacciano dentro la realtà carceraria dal mondo del lavoro molto spesso hanno una brevissima durata, per un insieme di motivi che andremo ad elencare sulla base delle nostre dirette esperienze:

- -valutazione errata delle necessità aziendali
- -lo stesso si può dire degli obbiettivi
- -spesso esse impegnano un numero di persone esubero
- -non assicurano continuità lavorativa giornaliera
- -non sfruttano le facilitazioni di carattere fiscale per scarsa conoscenza in materia
- -sono quasi sempre lavori estemporanei senza programmi e quindi senza continuità.

Antonio Collarile

Lettera aperta

LA SCUOLA MEDIA SUPERIORE

Riflessioni su un'esperienza

Presso la II Casa Circondariale di Bollate è stato avviato un corso di scuola media superiore. A noi, studenti del primo anno, è stato chiesto di raccontarvi la nostra esperienza. Bene ! Ci proviamo.
Decidere di tornare sui banchi di scuola in età adulta non è facile, implica tutte le difficoltà che una mente non più abituata a memorizzare e a districarsi tra le varie materie scolastiche può trovare, ma impegnare le nostre energie e capacità in attività di studio è, in breve tempo, diventata una sfida importante, esaltante e coadiuvante, atta, oltre che a nutrire la mente, anche a distogliere i pensieri (per molte ore al giorno) dalla nostra avvilente posizione di detenuti. La riqualificazione di un individuo può passare anche attraverso lo studio, specie in un momento della nostra vita durante il quale le certezze sono poche.
Tornare sui libri di scuola è, prima di tutto, una forte valvola di sfogo e, in secondo luogo, può rappresentare, per chi ne avverte l'intimo bisogno, la colonna portante per un futuro lontano da sbarre e cancelli. Il sapere è una fonte inesauribile di piacere: arricchire la nostra mente di conoscenze può mutare, radicalmente, la visione di ciò che ci circonda. Lo studio è una disciplina che richiede molte attenzioni, ma la qualità di quanto se ne ricava è un dono senza eguali.
Contrariamente a quanto si possa pensare questa avventura non è il solito passatempo al quale ognuno può partecipare tanto per fare qualcosa, illudendosi di sfuggire alla routine, di ingannare ozio e noia (ormai diventati attitudini di molti tra noi), credendo di poter guadagnare senza fatica e sforzo un importante e gratificante diploma.
Sappiate che nessuno vi regala niente: anche se la comprensione da parte dei professori supera di poco i limiti consentiti, la scuola è impegno e l'impegno implica rinunce.
Può sembrare paradossale parlare di rinunce nella nostra situazione, ma anche di questo si tratta: frequentare seriamente la scuola ha comportato per noi la rinuncia ad alcune ore d'aria, al campetto e ad altri piccoli svaghi quotidiani a cui eravamo abituati.
Un'altra difficoltà che si incontra facilmente è quella di riuscire a ritagliarsi spazio e momenti di tranquillità da dedicare allo studio all'interno delle proprie celle, dove, non sempre, i nostri compagni si mostrano disponibili alle nostre esigenze destinate ad ottenere un discreto profitto scolastico.
Per non parlare, poi, delle pastoie burocratiche e organizzative che spesso hanno creato intralci alla frequenza scolastica, ad esempio i ritardi nell'accompagnamento in aula, sicuramente dovuti alla novità dell'iniziativa e destinati a ridursi grazie all'intervento della nostra direttrice che identificherà un modo per dare senso compiuto e definitivo corpo a questo giovane programma di attività.
Ma la volontà di affrontare e superare serenamente ostacoli più o meno gravi ci è stata ripagata da ciò che dona questa nuova realtà.
Anzitutto la netta sensazione, quando si è in classe, di essere quasi estranei al contesto carcerario. Raramente siamo caduti nel banale discorrere dei nostri problemi. Se questo è avvenuto ha assunto subito un risvolto didattico, diventando così un interessante oggetto di confronto e studio.
Un'altra cosa molto importante è che, da subito, tra noi compagni e tra noi e i nostri docenti (anche se la loro umiltà vorrebbe impedirlo, è d'obbligo affermare che sono tutte persone in possesso di virtù non comuni tali da adattarsi all'ambiente del carcere proprio per l'amore che dimostrano per la loro professione) si è instaurato un felicissimo rapporto umano, empatico che prescinde dal semplice incontrarsi e va al di là, sfociando nell'ambito in cui si trovano vera amicizia, rispetto e stima reciproca.
Di conseguenza, ragazzi! Ascoltate il consiglio di alcuni vostri compagni di sventura: per la cultura, per lo spirito, per allentare la morsa, per trarre il positivo e soprattutto per evitare ricordi prettamente infelici, l'anno prossimo, iscrivetevi !
Ricordatevi, il segreto della serenità è assumere un atteggiamento, uno stile in cui devono cadere e modellarsi tutte le nostre impressioni ed espressioni. Ogni vita va vissuta secondo uno stampo coerente e vitale. Quale mezzo migliore della scuola?

DOCENTI e STUDENTI della classe I Superiore

IL CALENDARIO DELLA SCUOLA MEDIA SUPERIORE 2003 / 2004

Dal dicembre 2002 ha preso il via, all'interno della struttura circondariale di Bollate, il progetto "Dentro la scuola", frutto della collaborazione tra Direzione del carcere, I.T.C. "Primo Levi" di Bollate e CTP di Limbiate, destinato ad attivare percorsi di formazione di Scuola Media Superiore.
La presenza in carcere di una scuola superiore vuole essere un contributo alla realizzazione di alcuni obiettivi, quali il favorire una ri-socializzazione tra i detenuti, il migliorare le condizioni di vita all'interno della struttura carceraria, il contribuire al reinserimento nella società civile attraverso una formazione culturale e professionale destinata a offrire chance in più per un futuro rientro nel mondo del lavoro, ottenibili anche e soprattutto attraverso la condivisione di valori, il recupero del senso di responsabilità personale e sociale, il potenziamento delle capacità di lavorare insieme, il recupero della capacità propositiva individuale.
L'offerta formativa per il prossimo anno scolastico 2003/04 (dal mese di Settembre 2003 al mese di Giugno 2004) è la seguente:

- **CLASSE 1^**

MATERIE	ORE SETTIMANALI
Religione/Attività alternative	1
Italiano	3
Scienze storico - sociali	2
Lingua Inglese	3
Matematica	4
Scienze integrate	2
Francese	3
Economia Aziendale	2
Trattamento testi e dati (utilizzo pacchetti informatici)	2
Scienza della natura (Chimica e fisica)	4
Totale generale	*26*

CORSISTI: max 15 persone TITOLO AMMISSIONE: diploma di Licenza Media DURATA CORSO: 5 anni scolastici
PROFILO PROFESSIONALE IN USCITA: Al termine dei primi due anni di corso sarà possibile identificare uno tra i seguenti indirizzi:
- Indirizzo RAGIONIERI (gestione contabile/economica in azienda)
- Indirizzo PERITI AZIENDALI CORRISPONDENTI IN LINGUE ESTERE (gestione rapporti all'esterno in azienda)
- Indirizzo INFORMATICO – GESTIONALE (gestione contabile/economica con uso di supporti informatici in azienda).

- **CLASSE 2^**

MATERIE	ORE SETTIMANALI
Religione/Attività alternative	1
Italiano	3
Scienze storico - sociali	2
Lingua Inglese	3
Matematica	4
Scienze integrate	2
Francese	3
Economia Aziendale	2
Trattamento testi e dati (utilizzo pacchetti informatici)	2
Scienza della natura (Chimica e fisica)	4
Totale generale	*26*

CORSISTI: max 9 persone
TITOLO AMMISSIONE: ammissione ad una seconda classe di scuola superiore
DURATA CORSO: 4 anni scolastici
PROFILO PROFESSIONALE IN USCITA: PERITO AZIENDALE CORRISPONDENTE IN LINGUA ESTERA (gestione rapporti con l'esterno in aziende).

Sport e tempo libero

Riprendono i giochi

Il 2 Aprile, con la riapertura del campo sportivo, ha preso il via un calendario agonistico che comprende due discipline: calcio e tennis.

CALCIO - Il torneo vede cimentarsi dieci squadre; anzi nove, perché una si è ritirata senza disputare neanche una gara. Sarà per timore di perdere qualche partita? Noi in cuor nostro ci auguriamo di incontrarla almeno a fine campionato.
Per le poche partite disputate, le squadre che hanno segnato più gol sono: La Victory One del III Reparto che ha battuto i Black del IV Reparto per 7 reti a 0. E la squadra dei Partizani, sempre del III Reparto, i quali hanno vinto contro gli White per 8 reti a 2. Altre squadre come i Liberty, la Magica e la Staccata, hanno ottenuto un risultato di misura senza nessuna goleada.

TENNIS- La possibilità di poter disputare delle partite di torneo domenicali è stata una grande iniziativa da parte della Direzione e dell'Ufficio Comando che pur sacrificando alcuni turni della custodia, sapendo che nei giorni festivi subisce una riduzione di personale, ha permesso a tutti i detenuti lavoranti di potersi cimentare nelle gare. La conversione delle aree predisposte al passeggio in campo da tennis, calcetto, pallavolo e basket è stata una apprezzata innovazione da parte della Direzione e dell'educatore responsabile. A loro va il nostro plauso.

MARIO CURTONE

L'angolo cucina

A pane e acqua

CATTO' (specialità napoletana)

Ingredienti per quattro persone:

1 kg di patate
1 etto di pecorino grattugiato
1 mozzarella tagliata a dadini
2 uova
prezzemolo quanto basta
2 gr di pepe
sale quanto basta
due cucchiai d'olio
pane grattugiato quanto basta

Preparazione:
Lessare le patate, pelarle e schiacciarle sino ad ottenere una sorta di puré. Incorporarvi tutti gli ingredienti fino ad ottenere una composto omogeneo. Ungere una teglia con un cucchiaio di olio di oliva e spargere un leggero strato di pane grattugiato, versare il composto e cospargerlo con un cucchiaio di olio di oliva e un leggero strato di pane grattugiato sulla parte superiore. Lasciare cuocere l'impasto per 20 minuti fino a doratura.

CROSTATA

Ingredienti:

120 grammi di burro
un uovo
poca farina
un po' di zucchero
kiwi a volontà

Mescolare burro, zucchero, uovo e farina.
Si mette l'impasto così ottenuto, ancora abbastanza fluido, dentro un sacchetto di plastica e poi nell'acqua, per farlo indurire, per qualche ora.
Si sistema l'impasto in una teglia bassa con coperchio e con un filo d'olio sotto, formando delle strisce e riempiendo gli spazi intermedi con una marmellata di kiwi freschi.
Quando la crostata è quasi cotta, aprire il coperchio, aggiungere guarnizioni di kiwi freschi e perfezionare la doratura servendosi della cappa argentata che è stata descritta nel numero scorso e che trasforma il fornello in forno per pane o dolci.

PASQUALE FORMISANO

Libri

Il potere della biblioteca

MARIO CARROZZA

Ho avuto la possibilità di iniziare a leggere presto e, se la memoria non mi inganna, il primo libro che lessi fu "Il piccolo principe" di A. de Saint-Exupery. Da allora non smisi più per diversi motivi, anche se ad essere sincero non saprei dire con chiarezza cosa esattamente stessi cercando attraverso le "parole scritte".

Quel che so è che nel corso del tempo la lettura, da strumento di evasione, studio, curiosità, è diventata sempre di più uno strumento di confronto con me stesso, gli altri, la realtà circostante. Il bello del leggere è che si tratta di una cosa che possiamo fare nel modo più libero: di un racconto possiamo scegliere cosa prendere e cosa no, a cosa dare più importanza, scoprire mondi nuovi opposti al nostro e sorprendentemente vicini a noi.

Si può leggere per divertirsi, distrarsi, evadere, conoscere, studiare, rilassarsi, discutere, piangere, ridere, per passare il tempo, per cercare e scoprire, distruggere e costruire. Si tratta di una di quelle cose, credo, che non potranno mai nuocere e che potranno sempre e comunque arricchirci, sia che si tratti di una raccolta di barzellette di Gino Bramieri, sia che si tratti di un complesso studio politico.

Resta una verità credo assoluta: da sempre l'uomo ha saputo che la conoscenza è una forte forma di potere (spesso di prevaricazione purtroppo). Credo stia dunque a noi decidere e scegliere se provare a saperne il più possibile, secondo le nostre caratteristiche, i nostri limiti e le nostre risorse. Avremo così, certamente, un'arma in più per combattere e lottare contro chi vorrebbe lasciarci "ignoranti", magari addormentandoci con la TV. Contro chi ci dice paradossalmente e prendendoci in giro che "la legge non ammette ignoranza ed è uguale per tutti", ma poi non offre però a tutti le stesse possibilità e spesso approfitta proprio della nostra ignoranza.

Sfruttiamo allora la nostra biblioteca. Può darsi che all'inizio non ce ne freghi nulla, ma può anche succedere che scopriamo qualcosa che coinvolgendoci dia il via ad altro. Credo sia importante darsi sempre nuove possibilità e cambiare. Del resto non abbiamo proprio nulla da perdere, perché nella peggiore delle ipotesi resteremo come siamo. Nella migliore, avremo invece delle possibilità in più per confrontarci ad armi pari con la realtà e le persone che ci stanno intorno.

L'angolo della poesia

Cammino a piedi nudi
Sulla spiaggia granellata d'oro
Accarezzato dal vento profumato
Che soffia sulle onde crestate
Da petali di rose
Nel cielo scarlatto
Uno stormo muto di gabbiani guerrieri
Difende dal rumore la pace
Planando silenzio giù nel mare argentato
E la scogliera di cristallo
Si tuffa nell'acqua
Arridendola di colori primati da sole
Nell'incanto tu appari
Seguita da un corteo di farfalle bianche
Che danzano a festa
Vestite da ancelle maliziose
Sfioro il tuo viso di giada
Respiro nel tuo sguardo acceso
Specchiandomi nel sorriso
Nell'attesa di un bacio
Un ferro battuto forte alle sbarre
Risveglia di colpo la mia realtà
Confuso tremo
Ma non importa
Stanotte sognerò ancora

Mio Angelo...
Ho soltanto un Cuore
e purtroppo è già ferito,
ferito d'Amore...
Prendi la mia mano, il mio dito...

Ma il mio cuore... ti prego.
In questo mio cammino
Ho bisogno di un piccolo aiuto,
solo tu mio Angelo custode
puoi guarire le mie ferite,
ferite d'Amore.

Le stelle ci guardano,
ci osservano
Ma i tuoi occhi mi guidano
verso il centro del mio Cuore,
del tuo Cuore...
Angelo mio...

LUEJ

Calendario

Corsi di formazione e attività lavorative

Corsi	*Giorno*	*Ora mattino*	*Ora pomeriggio*	*Ora "staccata"*
Operatore forniro	Da lunedì a sabato	8.30 – 11.30		
Macchinista teatrale	Da lunedì a sabato	8.30 – 11.30		
Corso informatica	Martedì – giovedì	9.30 – 11.00		
Sportello lavoro (acces)	Da martedì a venerdì	14.00 – 16.00		
Caldaie a vapore	Calendario specifico			
Scuola elementare base	Da lunedì a giovedì	9.30 – 11.30	14.00 – 16.00	16.00 – 18.00
Scuola elementare intermedio	Da lunedì a giovedì	9.30 – 11.30	14.00 – 16.00	
Scuola elementare avanzato	Lunedì – mercoledì	9.30 – 11.30		
Scuola media inferiore	Da lunedì a giovedì		14.00 – 16.00	16.00 – 18.00
Scuola media superiore	Da lunedì a giovedì		14.00 – 18.00	
Corso inglese	Martedì – giovedì	9.30 – 11.30		16.00 – 18.00
Corso di canto	Calendario specifico			
Corso di chitarra	Giovedì		14.00 – 16.00	
Corso di disegno	Libero escluso la domenica			
Biblioteca	Da lunedì a sabato	9.30 – 11.30	13.00 – 18.00	
Corso di giornalismo	Martedì		17.00 – 19.00	
Corso video impaginazione	Sabato			12.30 – 15.30
CRT	Calendario specifico			
Corso di teatro	mercoledì – venerdì		16.00 – 19.00	
Pagine Web	Calendario specifico			
Nuova Spes	Dal lunedì al venerdì	8.30 – 11.30	13.15 – 16.30	
Cisco	Da lunedì al sabato		13.00 – 17.30	
Ortofloroviviaismo	Calendario specifico			
Falegrameria	Da lunedì a venerdì	8.45 – 11.30	13.00 – 15.30	
Assemblaggio tecnico (PC DEI)	Da lunedì a venerdì	8.30 – 11.30	13.15 – 16.30	
Assemblaggio Spazio Aperto	Da lunedì a venerdì	8.30 – 11.30	13.15 – 18.00	
Redazione *carteBollate*	Libero tutti i giorni			
IULM "Riccardo III"	Lunedì			16.30 – 18.30

La redazione di

carteBollate

resta aperta a chiunque abbia voglia di collaborare..

Oscar Pace
Cristian Dona
Ciro De Stefano
Giuseppe Varante
Gianluca De Benedictis
Aly Walid

Turri Melissa
Paolo Righini
Gianfranco Facchinetti
Adriano Todaro

Giornalista responsabile
Massimo Cappon

collaboratori redazionali:
gli ospiti del I, II, III, IV reparto di Bollate

Stampa:
Comune di Bollate